



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 8 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 232
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Andreatta: conoscevo il dossier Kgb «E attivai il controspionaggio». Prodi ribadisce: non sapevo nulla

UNA NORMALE GIORNATA DI VELENI

ROBERTO ROSCANI

Di che parliamo quando parliamo di spie? La domanda non suona strana, perché questa vicenda delle liste di informatori del Kgb sta, col passare dei giorni, assumendo sempre di più un doppio contorno. Il primo, e più visibile, riguarda l'attenzione - anche giudiziaria - attorno ai nomi dei possibili «agenti» o semplicemente «contatti» dell'ormai ex servizio segreto di Mosca. Il secondo livello è invece tutto politico: nel frullare dell'informazione sono circolati alcuni nomi e alcune insinuazioni. La giornata di ieri, da questo punto di vista, è stata quella in cui l'accumulo dei «veleni» ha raggiunto il suo massimo e - contemporaneamente - si è in qualche modo disciolto. Vediamo di fare il punto. Su alcuni giornali che piustano cavalcando queste vicende hanno fatto la loro comparsa titoli che puntavano al ruolo del governo Prodi. Sapeva? Ha agito? Erano le domande insidiose che si affacciavano. «Io sapevo» ha replicato Beniamino Andreatta che in quel dicastero ricopriva il ruolo di ministro della difesa. «Sono stato informato dal capo del Sismi che c'erano liste di sospetti agenti del Kgb. Ho allertato subito il controspionaggio». E Prodi? hanno insistito i giornalisti. «Su questo non voglio rispondere» è stato il commento di Andreatta che, come si sa, ha con l'allora premier un solido rapporto di amicizia e di collaborazione in piedi ormai da decenni. Il «no comment» ha trovato, in una giornata nervosa, molte interpretazioni, qualche commento malevolo nell'opposizione e qualche ulteriore

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «Come potete immaginare che un ministro della Difesa non venga avvertito di documenti di qualche importanza che passano dai servizi?». Intervistato radiofonicamente, l'ex ministro della Difesa del governo Prodi, Beniamino Andreatta, ha dichiarato di essere stato informato sul dossier russo con i nomi delle spie del Kgb in Italia. E quando gli è stato fatto notare che Prodi e Micheli dicono di non averne saputo nulla, Andreatta ha replicato: «Non so nulla del presidente del Consiglio e del sottosegretario. Per conto mio attivai subito il controspionaggio». L'ex premier Romano Prodi ha ribadito di non sapere nulla del dossier. Intanto infuria la polemica politica: An chiede addirittura le dimissioni del governo, mentre i Verdi vogliono l'allontanamento del Capo del Sismi, Battelli, difeso invece dal vicepresidente del consiglio Mattarella.

ANDRIOLO DI MICHELE LOMBARDO
A PAGINA 3

IL CASO L'Europarlamento ai governi Ue «Vogliamo la verità su Ustica»



SOLDINI

A PAGINA 7

STRANE SPIE VECCHI MERLETTI

PIERO SANSONETTI

Cinquant'anni fa un senatore americano di nome Joseph McCarthy, nel corso di un incontro politico con un gruppo di dame repubblicane, nella cittadina di Wheeling, Virginia, annunciò l'inizio di una sua campagna di pulizia morale dell'America. Disse che avrebbe denunciato e scacciato dal potere i 205 agenti comunisti che si annidavano al dipartimento di Stato. Disse proprio così, il numero preciso: 205.

SEGUE A PAGINA 2

Veltroni incontra Jospin Nasce intesa franco-italiana I Ds mediatori nel socialismo europeo



GIANNI MARSILLI
INVIATO A PARIGI

«**R**isponderò al momento e nel luogo adatto»: così aveva detto Lionel Jospin, con malcelata collera, all'indomani di quell'8 giugno scorso che vide, alla vigilia del voto europeo, l'apparizione dell'ormai celebre documento Blair-Schröder. Quel documento che, se i due avessero trionfato il 13 giugno, sarebbe diventato la bibbia del «social-liberalismo». È andata diversamente. A trionfare è stato Jospin. Ad affondare Schröder, a barcollare Blair. E ora si avvicina il momento della resa dei conti (ideologica e politica). Accadrà in novembre a Parigi, al congresso dell'Internazionale Socialista. Si tenesse oggi, assisteremmo ad un bel pugilato. C'è invece più di un mese per preparare una via d'uscita onorevole per la grande famiglia della sinistra. Lavorano tutti a quella che si chiama «sintesi», una traccia comune nella quale riconoscersi. Non è cosa di poco conto. Il fessato tra Londra-Berlino da una parte e Parigi dall'altra è ancora piuttosto largo.

1 Ds italiani non si erano fi-

nora gettati nella mischia nord europea. Lo fanno adesso, assumendo un ruolo di paciere. Per questo Walter Veltroni è sbarcato ieri a Parigi. Ha visto per quasi un'ora Lionel Jospin a palazzo Matignon, assieme al segretario del Ps François Hollande. E poi ha incontrato il vertice socialista nella sede del partito (due ampie delegazioni: tra gli italiani anche Pietro Folena, Luigi Colajanni, Nicola Zingaretti, Valdo Spini), prima di andarsene a pranzo con Jack Lang, «Paciere», a dire il vero, è un sostantivo alquanto sbrigativo per l'occasione. «Mediazione» sarebbe più adatto. Anche se gli italiani sono apparsi in grande sintonia con i francesi. «Siamo d'accordo su tutto, ma proprio su tutto», confidava ieri ai margini dell'incontro un membro della delegazione francese. Faceva intenzionalmente capire che il cuore (o la ragione) di Roma è più vicino a quello di Parigi che a quello di Londra. Ma che non si può dire così, «apertis verbis». Che ci sia del vero lo testimonia però

SEGUE A PAGINA 2

Fossa sfida governo e sindacati Confindustria vuole demolire il modello contrattuale

Rsu, c'è l'accordo nella maggioranza ma il voto slitta

Clima più sereno sulle rappresentanze sindacali dopo la riunione dei capigruppo di maggioranza alla Camera. I tempi dell'esame del progetto di legge, però, sono destinati ad allungarsi: ieri molteplici impegni in aula non hanno consentito di arrivare al voto finale, che è quindi slittato, ma potrebbe però arrivare fra una o due settimane. La proposta di Salvi: disponibilità del ministero per una mediazione fra le parti sociali.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

ROMA Bufera fra imprenditori e sindacati. A causarla è il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, secondo il quale «è giunto il momento di cambiare l'attuale modello contrattuale e di aprire al più presto un tavolo con la controparte sindacale». Fossa ha aggiunto che «i due livelli contrattuali così come sono non possono durare nel tempo e per questo bisogna fare chiarezza». Inoltre, il presidente di Confindustria ha dichiarato che sta valutando se sedersi o meno sul tavolo della trattativa sulla riforma dello stato sociale. Immediata e dura la reazione dei sindacati: «Rivedere il sistema contrattuale? È assolutamente inutile e inopportuno», ha dichiarato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Secondo Pietro Larizza, segretario generale della Uil, «Fossa sia meno minaccioso».

MASOCCO
A PAGINA 13

L'ARTICOLO DIRITTI E DOVERI VERSO GLI ESCLUSI

CHIARA SARACENO

La crescente attenzione per i fenomeni della povertà ed esclusione sociale nel nostro paese non può essere accolta che con favore. Mi auguro che si traduca in una rapida approvazione da parte del Parlamento della legge istitutiva di un sistema integrato di servizi sociali e della messa a regime del reddito minimo di inserimento. Queste due cose costituiscono la base di quella politica di prevenzione e contrasto alla povertà ed esclusione sociale che ancora manca nel nostro paese: che risponda in modo non frammentario né categoriale, ma consapevolmente

articolato alla diversificazione sia dei rischi di caduta in povertà, che delle esperienze di povertà ed esclusione sociale. Il fenomeno dei senza dimora è un esempio drammatico di questa diversificazione. Soprattutto nel caso degli autoctoni, esso spesso testimonia la mancanza, o perdita, non tanto e in primo luogo di un reddito sufficiente, ma delle capacità minime necessarie per far fronte alle routine della vita quotidiana, per mantenere relazioni, prendersi cura di sé, persino per utilizzare le scarse opportunità e

SEGUE A PAGINA 15

«Senza soldi non c'è ricostruzione» Kosovo, allarme del commissario Onu Kouchner

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per contratto

Pare che Richard Nixon, nelle conversazioni private con il suo staff, sostenesse che «gli ebrei sono tutti bastardi»: ed era, quello, uno dei concetti più gentili e raffinati che gli riuscisse di esprimere. Potrebbe sembrare, questa, una cattiva notizia: sulla poltrona più importante del mondo sedeva un buzzurro razzista. E, invece, una buona notizia se proviamo a leggerla al contrario: perfino un buzzurro razzista, quando siede sulla poltrona più importante del mondo, è costretto a darsi una regolata. Nixon non avrebbe mai osato dire in pubblico ciò che pensava in privato. La politica rende ipocriti. Però, evidentemente, inibisce gli istinti più laidi, se non altro perché (in democrazia) costringe a non disgustare gli elettori. Non sempre il potere è una maschera peggiorativa. Diventa migliorativa quando la faccia che sta dietro è disgustosa. Prendete Heider: oggi ha paura di ripetere le sue opinioni sul Terzo Reich perché, con tutti quei voti, è costretto a fingersi perbene, e forse addirittura a sentirsi perbene. Chissà quanti uomini di potere, in giro per il mondo, devono ingoiare il loro fiele perché, per contratto, la gente da loro pretende il miele.

I SERVIZI
A PAGINA 6

ROMA La guerra nel Kosovo è uno «spartiacque della politica internazionale». Massimo D'Alema, alla presentazione del suo libro «Kosovo», sottolinea la legittimità dell'uso della forza, sulla base della decisione delle Nazioni Unite: «L'uso della forza in tempi di pace deve avvenire sempre dentro una prevalenza politica». E ancora: «La tragedia della ex Jugoslavia è avvenuta anche per responsabilità nostra, dell'Europa». Presenti all'incontro il rappresentante speciale dell'Onu Bernard Kouchner e il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa Wesley Clark, che in mattinata erano stati ricevuti dal premier a Palazzo Chigi. L'allarme di Kouchner: «Per il Kosovo molte promesse, però mancano i soldi per la ricostruzione».

I SERVIZI
A PAGINA 6

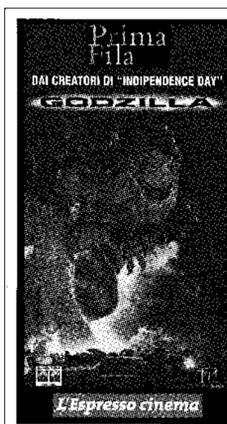
La carità non finisce in discarica Gli obiettivi della solidarietà dopo lo scandalo

ELVIO DAMOLI

DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA

La Caritas, a volte confusa con un'associazione di volontariato o un'agenzia di aiuti umanitari, è in realtà l'organismo pastorale della Cei che opera per diffondere - nella Chiesa e nell'intera società - la testimonianza della carità, la logica del servizio, l'amore preferenziale per i poveri e gli emarginati. Caritas italiana nasce dopo il Concilio Vaticano II, ne è un frutto maturo e consapevole. Si colloca nel solco della Gaudium et Spes, il grande documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo il cui celebre prologo vale la pena di ricordare: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e

SEGUE A PAGINA 9



L'Espresso

GODZILLA

REGIA DI ROLAND EMMERICH

L'Espresso + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

ALL'INTERNO

POLITICA
D'Alema incontra Castagnetti
LAMPUGNANI A PAGINA 5

CRONACA
Zecchino e l'Università
MONTEFORTE A PAGINA 7

ESTERI
Russiagate, parla Dornbusch
GINZBERG A PAGINA 11

ECONOMIA
Oggi il Cda dell'Ina
ROSSI A PAGINA 15

CULTURA
Hillary incantata da Firenze
MILIANI A PAGINA 17

SPETTACOLI
Spot, Rai denuncia Mediaset
CANETTI A PAGINA 20

SPORT
Gli azzurri di Giorgio Bocca
BOLDRINI A PAGINA 21

